

IL DISCORSO

□ Il linguaggio come strumento.



Il lavoro del linguaggio tesse di continuo una trama così stretta che i suoi nodi e le sue volute fanno sì dall'origine qualcosa di unico e inscindibile con la vita del corpo e con le sue emozioni "interne", esposte di continuo alle evidenze del mondo e al suo incombente "spettacolo".

□ Come (per es.) il lavoro della mano incide la pietra,

così il lavoro della emozione incide la voce — Questa "espressione" si muove originariamente con le gestualità del corpo, i suoi ritmi e le sue "vibrazioni".

- Esprimere l'"emozione" accompagnando con la voce il corpo in azione.

↳ STRANA ESPRESSIONE!

[Il passe-par-tout dello spirito!]

L'abituale perverività della parola anorbe l'intera nostra esperienza vivente. Già solo per osservarla e nominarla, come stiamo facendo, dobbiamo ricorrevi. Possiamo un poco cercare di distanciarcene solo in 2 casi:

- Osservando l'esperienza dell'infante → la sua vivente intelli-

genza che "comprende"

(cfr. Verstehen: 6) il

mondo circostante in uno con l'accompagnamento della "tonalità affettiva" (cfr. Befindlichkeit), ma senza poter esprimere a sé e agli altri in parole questa vivente esperienza.



- Quando, in certe esperienze "estreme", la parola ci fa difetto o vien meno.



↳ cfr. tutta la questione del "Performare" esaminata nel Seminario delle Arti Dinamiche.
cfr. i canti di lavoro (il "reumatore" di Dario Fo).

- Evocare per conseguenza l'azione, raffigurarla con la voce a se' e agli altri. → Ecco la radice dell' iconismo primario della parola.

[gli "STACCHI"]

- Comunicarla, in absentia, a se' e agli altri: ora la voce, divenuta vox significativa, e' lo stimolo che muove i corpi, li "governa".



la parola ha originariamente uno con la cosa poiché raffigura "adioni": origine non convenzionale del linguaggio.

(Cfr. Cratilo, Mélanges-Paul, Wittgenstein, Kallier ecc.) → il messaggio hiperico (olofenico)
 (L' "anima" uccelliera, gr.: benusator del corpo.) → ORIGINE PRIMA DELL'ODIERNA CIBERNETICA. NB (Wiener)

Attraverso queste semplici 3 taffe (qui molto attrattivamente e semplicemente evocate) vediamo però finalmente come l'espressione originaria "sforia in parole" e in parole-cose, cioè strumenti per l'azione. NB

Un'analisi dettagliata e concreta di questi passaggi rappresenterebbe un compito praticamente infinito, nel tentativo di riunire: re nel sapere innumerevoli pratiche di vita e di lavoro, intrecciate con corrispondenti espressioni vocali, in un succedersi sterminato di epoche della omniunificazione e della umana conquista della terra.

Si potrebbe dire:

DAI MANUFATTI AI VOCEFATTI!



CREAZIONE DI "VOCEFATTI": Vocebolario come patrimonio pubblico comune, deposito del lavoro spirituale collettivo, strumento di superiorità nei confronti di ogni altro vivente sul pianeta. [E così tra di "noi".]

[Secondo gli antropologi, fu la potenza del linguaggio il motivo della prevalenza dell' homo sapiens sugli omioidi a lui coevi, in partitico: l'ore sui Neanderthal, con i quali ci furono scambi, anche sessuali.]

Parole-cose che valgono come oro, tesoro dell' umana sapienza.

[Cfr. L'abbaglio heideggeriano della "essenza" del linguaggio: invece un processo in cui il cosiddetto "linguaggio" diventa, di volta in volta, ciò che "è".]

[Il cosiddetto cammino della "civiltà".]

□ Dunque: parole-cose come strumenti esornatici che risuonano "la fuori" e rimbalsano "dentro" i locutori.



Luogo comune della VOX SIGNIFICATIVA e sua costitutiva "ambiguità".

|| (Dentro/Fuori come effetto correlato.)

↓
Prodotto della vox significativa

- Depprima un gesto espressivo involontario che accompagna l'azione.
- Poi il gesto che immerge la "conversazione gestuale". (Cfr. G.H. Mead) → Risposte sociali cooperative
 {

atte a stabilire gerarchie ecc.

atte a minacciare aggressioni ecc.
- Infine il gesto che interiorizza le risposte sociali e che, per così dire, parla a se stesso, divenendo segno verbale.

|| QUESTO CAMMINO SI RIASSUME IN CIÒ CHE CHIAMIAMO DISCORSO,
CONSERVANDO UNA NATURA "AMBIGUA". [Doppia]

1. L'ESPRESSIONE PRE-VIDENTE (PROVVIDENTE) : La PRODUZIONE di parole-cose ai fini dell' INFORMAZIONE.

↓
Poiesis (Aristotele, Etica Nicomachea, libro VI) : l'agire diretto alla produzione di "cose" che rimangono autonome ed estranee a quello a chi le ha prodotte.
Actio transiativa (Tommaso).

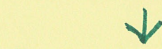
2. L'EMOZIONE APPAIANTE : L' EVOCAZIONE appaiante generatrice di RICONOSCIMENTO.



Produzione non di cose-parole, ma di soggetti parlanti.



Che mutuamente si ri-conoscono



Praxis : l'agire che racchiude il proprio senso in se stesso. Actio inmanens (Tommaso).

NB : auto-nomia del linguaggio, che ha la sua regola in se stesso nella sua pratica onnipervasiva (cf. 34) NB

△ Cioè di "comportamenti" (NB : Anche Aristotele collega la praxis con la morale, l'agire pratico, l'etica e la politica, ma resta cieco - come in generale accade in gran parte della storia della filosofia - all'azione costitutiva del linguaggio e del Discorso.)

□ L'EMOZIONE APPAIANTE si radica nel dualismo costitutivo della Soglia vivente (Leib/Körper: esposizione interiorizzata, interiorizzazione esposta.) gr. 24

[E-VOCAZIONE]

PROPRIO/ESTRANEO
AMICO/NEMICO ecc.

N3: La voce che "informa" (attraverso parole-cose) anzitutto "chiama" (E-voca).

Non "compra" ma anzitutto "riconosce" (cioè ripete e segnala la ripetizione).

E così dà forma verbale al fantasma sensibile (la sua presenza/assenza).

L'individuo sensibile si raddoppia nella voce:

- Nella sue cose-parole-oggetti
 - Nei suoi fantasmi interiori
- } = animale multisensibile



Questo funzionamento evocativo:

Alleva comportamenti conformi (= praktis). (éthoi).

Educa soggetti sociali (socievoli) (cfr. la socievole insocievolezza di Kant).

Partecipi dei medesimi "fantasmi".

ecc. ecc.

Di qui RITO
MAGIA
ARTE

↓
όλον

(Il cammino delle
"arti dinamiche",
fondate sul ουνός,
sulla ripetizione ritmica
originaria, fonte del
ri-conoscimento/consoci-
mento: "Eccolo di nuovo".)

→ Il lavoro della parola (più esattamente: della sua articolazione espressiva
nel Discorso) incarna, in nodi intrecciati e complessi,

- in-vocazione
- comunicazione
- espressione
- conoscenza e riconoscimento

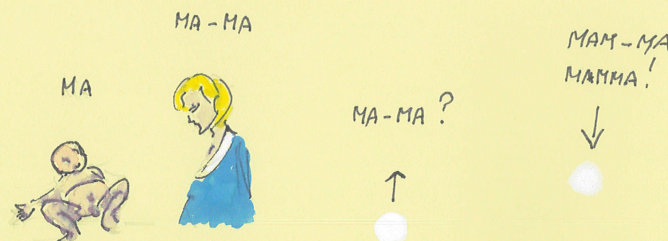
(cfr.: esprimere,
evocare, pr. 34, 35)
comunicare ↓

Sempre entro concrete (pratiche
di vita. (N3))

L'intero mondo
creato e antico

↳ Precedente la rivoluzione
|| logico-strumentale dell'alfabeto

[N3: Questo è l'esemplare del "lin-
guaggio" della musica, radice delle
arti dinamiche o mousike.]



↓
La risposta verbale come fine in se'
("Io ci sono, tu ci sei?").

Ripetizione e riconoscimento (cfr. Daniel Stern,
le "intenzionalità").

NB: Ripetizione come MOUSIKÉ, ουνός!

(Messa in scena della presenza e presenza della messa in scena.)

ARCAICITA' E PERENNE ATTUALITA' DEL DISCORSO 38

(Arche')

("permanenza")

Il Discorso abita ognuno e ognuno lo abita e vi abita → la D come casa 

Esso è il più proprio e il più estraneo. Per diventare ciò che è bisogna portarlo al sapere (ognuno al suo sapere, al sapere che lo ha reso "suo").
(Diventa ciò che sei = diventa ciò che sai.)

Immensurevoli le forme di sapere umane. La parola vi gioca da sempre un ruolo centrale: il suo lavoro ^{linguistici} evocativo-comunicativo sospende l'azione. Traducendo l'azione nei suoi segni, la rende trasparente, ^{in un doppio} ravvisabile, raffigurabile, governabile, sapiente (in immensurevoli intrecci di pratiche).

Il gesto della parola interiorizzata struttura il sentire complessivo dell'animale multisensibile e, in questo senso, la sua "interiorità".

Tutti frequentiamo, in ogni istante, Discorsi, niente ci è più familiare (cfr. 5). Il Discorso è come il liquido amniotico della cultura: luogo in cui la vita si iscrive in un sapere "preliminare" e "postliminare".
^{Partecipant tout dello Spirito} 34

Se il sapere ha nel Discorso il suo luogo "primordiale" e originario, nell'ascolto e nello sguardo rivolto al Discorso verificiamo quel che diciamo all'inizio: che c'è un profondo del sapere che sfugge al sapere (cfr. 1 e 2).

L'autotrasparenza del Discorso ne fa il luogo disputabile delle comunità. Continua e ribadita affermazione della appartenenza (ciò che si è) in dialogo problematico con le sue differenze interne ed esterne che quella appartenenza di continuo modificano e trasferiscono in nuovi sensi e modi della comunità.

[7 punti fondamentali.]

«Discursus nomina l'intreccio, l'aggiramento, l'attorcigliamento; solo di conseguenza significa anche il discorso, la conversazione; e per es. il corso degli astri. Discurrere: correre, aggirarsi di qua e di là; per es. percorrere le selve. Fama tota urbe discursit: la fama percorre tutta la città e vi si aggira, qua e là; proprio ciò che può fare il discorso intero come dire, significato infatti conseguente.» (Quintiliano, p. 87.)

Il tedesco Rede nomina prevalentemente lo scorrere.
→ ma c'è una D!



(Anticipa l'azione e ne valuta gli esiti.)

Funzione "retorica" del Discorso - come vide Nietzsche - che non concerne l'error vero, ma l'essere sociale degli animali multisensibili.)

□1 Dicevamo all'inizio che bisogna esercitarsi a farsi attenti al luogo in cui si è (cfr. [3]) e ai Discorsi che si ascoltano e si dicono.

Ora cominciamo a vedere che da sempre l'homo sapiens, avendo casa nel linguaggio, venne spinto nel e dal Discorso: figura che compendia innumerevoli, complessi e oscuri "intrecci" di pratiche di vita e di sapere (cosmogoniche, suppositivi, previsioni, sogni, presentimenti, posture, incanti e "cauzioni").



Recauto nel cuore del me Discorso la visione del Discorso → e della sua mobile auto: trasparenza, la filosofia può proporre una



- Instauratio maqua rinnovata, che offra casa e ricovero a tutte le figure del sapere e della vita: quelle che nel presente la interpellano provenendo da un passato ancestrale. Il passato che iniziò a scrivere il testo fondamentale Homo Natura. (cfr. [19]) N3
- Nella idiomatica autonomia del suo universo linguistico la filosofia può mettersi in scena come "teatro" di innumerevoli bio-grafie: documenti di una storia comune. Nel raffigurarla, la filosofia raffigura (volontariamente se stessa, la sua auto-biografia e il suo limite idiosincratico. Esibizione che è nel contempo accettazione e delimitazione del proprio idionoma e della sua pretesa di verità.
- La consistenza di questa esibizione è data unicamente dalla relazione e dall'apporto di tutti gli altri idionomi in comunicazione reciproco e dialettico nel transito presente. Accettazione come esercizio del proprio transito di vita, segnato dal suo transito vitale, da una voce che è l'altra faccia della vita.

È esattamente quello che è accaduto anche qui, dove abbiamo sperimentato i due lati o aspetti fondamentali del Discorso: la sua

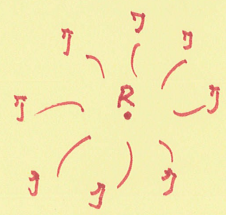
NATURA PUBBLICA e la sua **FIGURA IDIOMATICA**. (IDIOSINCRATICA)

- La "Verità pubblica" è il nostro passato (N3: non il futuro, se non come futuro-passato, futuro destinato a diventare passato). È ciò che ci accomuna.
- Ma quel passato, nel presente già si sfigura e frammenta. Il comune (κοινόν) consente la relazione. Ma nella relazione è la sorpresa della estraneità e della differenza dell'altro il tratto "effettivo" e "caruale".
- ABBIAMO un DISCORSO COMUNE e un IDIOMA RELATIVO.

↓
Il nostro passato

↓
Il nostro presente

L' "assoluto" sottostante della Relazione sperimenta così l' assolutamente relativo incarnato negli Idioni.



La Relazione (il passato comune) è la continua esplosione della differenza degli Idioni.

Nessuno, nessun sapere, può stare nel punto di esplosione: non può vederlo né saperlo (cfr. il profondo del sapere), se non dall'interno del suo Idionoma (questa stessa figurazione ne è un esempio). N3

(N3: nulla di "privato". Non vi è nulla di "proprio" nel soggetto; tutto in lui è avvicinato pubblica che ha fatto e di cui è fatto. Ma nel transito della vita, nell' intercambio del, le parlino, il passato si incarna nelle parole, sta idionomatiche di un idionoma. La corrispondenza del Discorso vastrica la sua prestitazione della differenza tra tra Pubblico e Privato.)

N3

L'ESERCIZIO "DIVENTA CIÒ CHE SEI": CAMMINO DELLA RIVELAZIONE DEL DISCORSO. [Del tuo Discorso.]

40

INEDITA IDEA DI **SCHOLÉ**: LUOGO COMUNE DELLA FORMAZIONE E DELLA SUA VERITÀ

Σχολή: scuola, tempo libero, dis-occupazione, sollievo, occupazione studiosa. (1) (otium)

Non è un luogo, ma un'azione. (4)

(Nel medesimo senso dell'esortazione:

Diventa ciò che sei, ovvero: sii questo diventare, diventa il cammino del tuo poter essere.)



(Sogno fantastico di un immaginario tempio buddista, monastero o giardino zen, fr. [3].)

La Scholé in azione dà luogo a una **σχηνή**: (2) scena, palcoscenico, casa, tempio, uolo, tenda.

[La polifonia come aura della Scholé]

(Pensa alla tenda del nomade, che procede con lui nel cammino, che nel cammino ha la sua dimora. In ogni sosta il re: spirito della ripresa, il recupero del ritmo e un nuovo inizio.)

(5) Nell'azione prende corpo un Proto-agonista (un Performer) portatore di un

πρόβλημα: ostacolo, sporgenza, difficoltà, problema, quesito, riparo.

[N3: L'ostacolo del problema è in filosofia il riparo stesso del senso e della verità del suo Discorso.]

Il Protagonista evoca un Deuteragonista, che agisce e che risponde alla presenza di un **Χορός**: coro, gruppo, moltitudine, schiera, luogo di danza, anche gruppo filosofico

(cfr. Teeteto, 173a-c: Socrate e Teodoro alludono a un "coro" di giovani che si formano alla filosofia e alla scienza.)

Quindi, ovunque si conduca questa azione in comune compare e si forma la scuola filosofica. (7)

EXODOS: ognuno porta altrove con sé un frammento di Discorso, uno scorcio di visione, un baleno di luce → a fecondare i luoghi di altri discorsi.

(9) Così disperde i semi a fecondare altri campi. Così cammina la piccola **σχολή** (ogni scholé) e va nel mondo.

(6) L'azione stessa del Discorso si fa protagonista, perché ognuno, ascoltando, parlando, disattende con la voce o in silenzio, e' e ha in sé la dualità del proto e del deuteragonista e l'intera schiera del coro, in ogni membro testimone della verità del discorrere.

Alla presenza del **Grafista** (ognuno di fatto lo è) che provvede alla costituzione di un arredamento: carte, scritture, grafie, registrazioni, riprese, fogli-mondo. Materiali da raccogliere provvisoriamente nelle libracce, perché la scuola filosofica è un accampamento temporaneo: brevi soggiorni dei quali ognuno si dà le sue incidentali memorie e una verità pubblica al passato.

Qualcuno le reca con sé; altre si disperdono e si perdono, quando l'indomani la scuola con i suoi nomadi protagonisti riprenderà il cammino nel vento, avendo per tempo detto addio a ogni stanzialità istituzionale.